

SERIE ORIENTALE ROMA

n.s. 34

# Le forme della città

Iran, Gandhāra e Asia Centrale

Scritti offerti a Pierfrancesco Callieri  
in occasione del suo 65° compleanno

a cura di Luca Colliva, Anna Filigenzi, Luca Maria Olivieri

con l'assistenza editoriale di Marco Baldi



ROMA  
2023

ISMEO  
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE  
DI STUDI SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

SERIE ORIENTALE ROMA

FONDATA NEL 1950 DA GIUSEPPE TUCCI

DIRETTA DAL 1979 DA GHERARDO GNOLI

Scientific Board:

Timothy H. Barrett, East Asian History, School of Or. and African Studies, London

Alessandro Bausi, Äthiopistik, Asien-Afrika-Institut, Universität Hamburg

Peter Kornicki, East Asian Studies, Cambridge University

Daniel Potts, Ancient Near Eastern Archaeology and History, Inst. for the Study  
of the Ancient World, New York University

Editor: Adriano V. Rossi

NUOVA SERIE

Vol. 34

R O M A  
ISMEO  
2023



Pierfrancesco Callieri

*Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Progetto MUR “Storia, lingue e culture dei paesi asiatici e africani: ricerca scientifica, promozione e divulgazione”.*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 978-88-6687-219-1      ISSN 0582-7906

© 2023 Scienze e Lettere S.r.l.  
Via Alessandro Malladra, 33 – 00157 Roma  
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574  
e-mail: [info@scienzelettere.com](mailto:info@scienzelettere.com)  
[www.scienzelettere.com](http://www.scienzelettere.com)

© 2023 ISMEO Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente,  
Roma  
[www.ismeo.eu](http://www.ismeo.eu)

## CONTENTS

<i>Prefazione/Preface</i> di Adriano V. Rossi .....	IX
<i>Premessa/Foreword</i> di Luca Colliva, Anna Filigenzi, Luca M. Olivieri .....	XVII
<i>Bibliografia/Bibliography</i> di Pierfrancesco Callieri .....	XXVII

### IRAN

A. Askari Chaverdi, M. Hasan Talebian, <i>An Analysis on the Function of Kabah-Ye Zardosht in Naqsh-e Rostam in the Archaeological Context of Shahr-E-Parseh</i> .....	3
A. Askari Chaverdi, <i>From Seminar to World Heritage List. Archaeological Landscape of Sasanian Fars: Firuzabad, Bishapur, and Sarvestan</i> .....	19
L. Colliva, <i>Dal monumento alla città, una “via mediana” per l’archeologia</i> .....	39
J. Cuny, <i>Nouvelles « Épaves » de la vaisselle perse en pierre : deux mortiers de Suse</i> .....	59
B. Genito, <i>Remains of Domestic Buildings of Probable Achaemenid Date in Eastern Iran</i> .....	73
S. Gondet, R. Boucharlat, <i>The Firuzi Area within the Archaeological Context of Persepolis: a Reappraisal, Based on Mapping and Chronological Remarks</i> .....	113
W.F.M. Henkelman, <i>Pitch and “All Happiness.” Bitumen in the Persepolis Archives</i> .....	143
D. Huff, <i>Remarks on the Development of Sasanian Fire Temples</i> .....	191
E. Matin, <i>From Tol-e Takht to the Persian Gulf. Pierfrancesco Callieri and the Landscapes of Ancient Fars</i> .....	195
D.T. Potts, <i>Race and Racism in Ancient Elam: some Observations on the Archers Frieze at Susa</i> .....	237
M. Rahbar, <i>The Sasanian Tower of Silence at Bandian: a Refutation of the Excarination Theory</i> .....	249

E.W. Sauer, J. Nokandeh, H.O. Rekavandi, <i>The Military Origins of Cities on the Sasanian Empire's Northern Frontiers</i> .....	263
J. Wiesehöfer, <i>Iran: Remarks on the Importance of a Major Area between 550 BCE and 650 CE</i> .....	279

#### ARMENIA, IRAQ E ASIA CENTRALE

M. Badalyan, <i>Some Notes on the Statues of a Bull and a Cow with Its Calf in the Haldi Temple of Musasir</i> .....	295
H.-P. Francort, <i>Sur les traces de sphinx centrasiatiques en Bactriane, dans l'Altai, au Xinjiang, et du Martichoras en Bactriane et en Inde (IVe Siècle BCE-I/IIe Siècle CE)</i> .....	301
A. Invernizzi, <i>The Adiabenean Rider. A Note on the Parthian Rock Relief at Khinis-Bavian</i> .....	313
A. Ivantchik, <i>Iranians in the Bosphorus: a New Inscription of the Roman Period</i> .....	345
B. Kaim, <i>Stucco Decoration in the Fire Temple at Mele Hairam</i> .....	357
C. Lippolis, <i>The Layout of Parthian Nisa: an Updated Overview</i> .....	371
C. Lo Muzio, <i>The "Red Hall" Murals in the Varakhsha Palace (Bukhara Oasis): Hints for a New Reading</i> .....	383
P.B. Lurje, <i>A Worship Scene on the Wall of Hisorak Palace</i> .....	399
B. Lyonnet, <i>Questions on the Origin of the Iron Age Circular Fortresses in Central Asia and of Monumental Architecture in Sogdiana</i> .....	417
V. Messina, <i>Polis o Cosmopoli? Percezioni e realtà della città antico-orientale di età ellenistica</i> .....	435
C. Rapin, <i>Sources antiques sur Maracanda-Zariaspa (La Sogdiane entre Spitamène et Alexandre Le Grand)</i> .....	443
F. Sinisi, <i>Cesura e innovazione nella glittica e nella numismatica del Nord-Ovest indiano tra epoca saka-pahlava e kushana</i> .....	481
G. Vignato, <i>Boundaries and Gates in Rock Monasteries Kucha as a Case Study</i> .....	493

#### PAKISTAN

M. Ashraf Khan, T. Saeed, <i>The Contribution of the Italian Archaeological Mission in Swat (Pakistan): a Tribute to Pierfrancesco Callieri</i> .....	511
---	-----

S. Baums, <i>The Dharmarājika Bowl and Slab from Butkara I</i> .....	519
P. Brancaccio, <i>Between Storytelling and Performance. The Narrative of the Buddha's Life in Urbanized Gandhara</i> .....	533
O. Coloru, <i>Demetrio Rex Indorum, Menandro I e Barikot. Un'ipotesi di lavoro</i> .....	547
A. Filigenzi, <i>Il Tempio Vishnuita di Barikot: nuovi dati archeologici e qualche riflessione sul paesaggio identitario</i> .....	555
Ghani-ur-Rahman, <i>A Fitting Tribute to Pierfrancesco Callieri</i> .....	569
E. Iori, <i>The Achaemenid "Mirage" in Gandhāra: a Study of the 5<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> Century BCE Pottery from Barikot</i> .....	573
L.M. Olivieri, M. Minardi, <i>Scavare a Barikot. Le fasi tardo-antiche</i> .....	601
C.A. Petrie, <i>Regional Variations in the Ceramic Assemblages of the Borderlands of Pakistan during the Hindu-Shahi and Early Islamic Periods. Some Observations about Barikot and Akra, and the Broader Patterns They Reveal</i> .....	637
M. Vidale, R. Micheli, <i>Out of Context, but Part of a Broader Picture. A Hand-Axe from Late Bronze Age Barikot</i> .....	651
<i>Contributori/Contributors</i> .....	665

## SCAVARE A BARIKOT. LE FASI TARDO-ANTICHE

LUCA M. OLIVIERI, MICHELE MINARDI

LUCA M. OLIVIERI

### *Introduzione*

Scrivere per Pierfrancesco Callieri, significa anche ritornare alla comune giovinezza in Swat, una valle allora silenziosa, poco popolata ed estremamente ricca per l'esperienza archeologica. Di quelle caratteristiche rimane solo l'ultima. Nonostante la sovrappopolazione, e il rumore del traffico caotico, lasciando la strada principale (fra qualche anno affiancata dalla Swat Motorway, che oggi arriva a Thana), si incontrano serie continue di rovine di antichi insediamenti, tracce rupestri del passato, e di nuovo un po' di silenzio.

Il primo incontro con il nome di Pierfrancesco Callieri risale però a qualche anno prima del mio coinvolgimento nei lavori della Missione Archeologica Italiana dell'allora ISMEO (che avvenne nel 1987). Intorno al 1985 seguivo a La Sapienza i corsi di Archeologia delle Province Romane della prof.ssa Eugenia Equini Schneider, durante le cui lezioni mi sentii parlare del Gandhara per la prima volta. In quegli anni il suo corso si era concentrato sulle province orientali, e sull'arte di Palmyra, Hatra e Dura Europos. La professoressa aveva inserito nel programma del 1986 un lavoro sulle stele funerarie palmirene della collezione Zeri di un giovane archeologo italiano (così ci fu presentato a lezione) Pierfrancesco Callieri (Callieri 1986).<sup>1</sup>

Il primo incontro con Pierfrancesco Callieri avvenne poi davanti al Palazzo della Cancelleria nel giugno del 1987. Un altro professore di La Sapienza, Patrizio Pensabene, aveva organizzato il mio incontro con Domenico Faccenna, direttore della Missione, che stava cercando tra gli studenti formati a Roma, giovani da affiancare allo scavo appena iniziato da Callieri al sito urbano antico di Barikot nello Swat. La mia formazione di archeologo era ovviamente appena agli inizi,

<sup>1</sup> L'articolo era affiancato da uno studio sulle epigrafi aramaiche (Vattioni 1986). I rilievi furono poi donati per lascito testamentario da Federico Zeri ai Musei Vaticani (Nigro 2002).



ma si andava avvantaggiando del momento di grande innovazione metodologica soprattutto a La Sapienza (ricordo i corsi e gli scavi scuola con la prof. Clementina Panella e i corsi pratici di rilievo con il prof. Cairoli Fulvio Giuliani). Si era negli anni che seguirono la prima traduzione italiana di *Principles of Archaeological Stratigraphy* di Edward C. Harris a cura di Daniele Manacorda (1979) e la prima edizione di *Archeologia, documentazione grafica* (Giuliani 1986).

Questi ricordi personali aiutano a meglio descrivere il carattere innovativo che Callieri volle dare al suo nuovo progetto di scavo a Barikot. Dopo una lunga serie di stagioni di scavo (1977-1982) al santuario buddhista di Saidu Sharif I sotto la guida di Domenico Faccenna, Callieri stava completando quello che rimane ancora oggi l'unica pubblicazione di uno scavo scientifico di un monastero buddhista in Gandhara (Callieri 1989). Dal 1984 su suggerimento di Callieri e d'accordo con Faccenna, l'attenzione della Missione si orientò verso un grande scavo di un'area urbana, che dagli anni '60 nessun archeologo aveva più tentato in Gandhara.<sup>2</sup>

Dello scavo di Barikot (oggi definitivamente identificata nella storia di Alessandro con la Bazira di Arriano e la Beira di Cuzio Rufo<sup>3</sup>), della metodologia, dei risultati, molto si è parlato e moltissimo si è scritto (Fig. 1).<sup>4</sup> Qui basti solo aggiungere, per sottolineare l'importanza del progetto di Callieri, che ad oggi lo scavo è ancora in corso, e mentre scrivo queste note [fine novembre del 2020], la XXI campagna di scavo<sup>5</sup> – che non sarà certo l'ultima – è appena terminata. Nel frattempo, dei circa 15 ettari dell'antica città, inclusa l'acropoli, circa tre ettari sono stati scavati, per metà lasciati aperti e visitabili al pubblico, e nel dicembre del 2019 il Directorate of Archaeology and Museums del governo provinciale del Khyber Pakhtunkhwa (KP) ha acquisito più di 5 ettari rimasti ineditati (incluse le aree di scavo), che proprio in questi giorni vengono recintate per futuri scavi (Fig. 2). Ricordo a questo proposito l'iniziativa "Save Bazira" lanciata da Callieri presso le autorità pakistane già dal 1999. L'acropoli rimane invece sotto la giurisdizione della Missione, grazie all'accordo con il proprietario, Arshad Khan (Secretary Information, Governo del KP) e al sostegno economico del nuovo ISMEO, che paga i terreni e i guardiani. L'amicizia e il sostegno di Arshad Khan sono, insieme alla formazione di tanti esperti operai, un lascito dell'opera di Pierfrancesco Callieri a Barikot, opera di cui ancora oggi noi tutti godiamo i frutti.

<sup>2</sup> Si vedano le mie osservazioni in Olivieri 2018.

<sup>3</sup> Si veda Baums 2019: 169-170.

<sup>4</sup> Elisa Iori in queste stesse pagine darà un panorama dell'importanza del sito per la fase di seconda urbanizzazione dell'antica India settentrionale (c. 500 AEC) (Iori, questo volume). Per le fasi greche (e indo-greche) si veda la sintesi pubblicata recentemente (Olivieri 2020). Si veda anche Antonetti 2020.

<sup>5</sup> Cui vanno aggiunte le undici campagne di ricognizione dal 1991 al 2006 (vedi Olivieri 2003a).

*Lo scavo sull'acropoli (Figg. 6-7)*

Lo scavo sull'acropoli seguì direttamente la conclusione delle mie ricognizioni e la stesura di una carta archeologica delle evidenze murarie (Olivieri 2003a). La ricognizione, come spesso accade, diede solo una parziale immagine di quella che sarebbe stata l'evidenza archeologica rivelata poi dallo scavo. Rimangono valide tre osservazioni preliminari. La prima di queste riguarda la fase di terrazzamento monumentale dell'area orientale (terrazza orientale) datata al periodo kushana e relativa all'impianto di un'area sacra buddhista certamente dal II secolo EC. La seconda riguarda la fase di incastellamento di epoca ghaznavide (XI secolo EC) di cui presentai una sintesi in un contributo in onore di Umberto Scerrato (Olivieri 2003b).<sup>6</sup> La terza osservazione rimasta valida riguarda la fase śāhi di rioccupazione dell'acropoli e delle sue pendici meridionali, che già era stata rivelata dagli scavi iniziati da Callieri e portati avanti da Anna Filigenzi nella trincea BKG 2 ai piedi del colle (Callieri et al. 1992). Lo scavo sul colle, iniziato nel 1998 rivelò poi, ovviamente, una situazione ben più complessa. Lo scavo della terrazza occidentale (trincee BKG 7 e BKG 9) portò alla luce tratto e parte dell'angolo nord-ovest del muro di difesa di età indo-greca, dimostrando che l'acropoli faceva parte integrante della città fortificata dai successori di Menandro dopo il 150 AEC (vedi Olivieri 2020) (macrofase 3a).<sup>7</sup> La stratigrafia intaccata dal muro rivelò livelli della fase delle necropoli (1200-800 AEC = macrofase 1a-c), e – cosa più importante – pozzi scavati nella roccia con materiali (anche ceramica dipinta) del Bronzo antico (1700-1400 AEC = macrofase 0). Dunque l'occupazione dell'acropoli era non solamente molto antica, ma abbastanza continuativa. Il muro indogreco fu più tardi spoliato quasi integralmente in una fase attribuibile sulla base dei materiali ad età saka (c. 50 AEC-50 EC = macrofase 3b). In questo periodo, che vede nella città bassa il rifacimento del muro di cinta, la terrazza occidentale fu estesa verso nord e sostruita con un muro ancor'oggi visibile all'estremità nord-occidentale della terrazza stessa. Solo quest'anno, per un evento fortuito, si è rivelato a seguito di un collasso parziale della cortina del muraglione kushana della terrazza orientale, l'esistenza di un muro precedente, che, sulla base dell'apparato murario ricorda molto il muro "saka" della terrazza occidentale. Questa informazione è molto importante in quanto conferma i dati della città bassa, ma anche di vicini centri buddhisti, come Butkara I e Saidu Sharif I, che portano a definire la fase "saka" come ben più vivace e dinamica in termini di attività di costruzioni e fondazioni, di quanto finora pensato.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Si vedano le relative sezioni in Callieri et al. 2000.

<sup>7</sup> La sequenza culturale di Barikot è divisa in macrofasi da 0 a 10, dal 1700 AEC al 1600 EC (vedi Olivieri 2020b). La cronologia assoluta è basata su una serie importante di quasi 80 date radiocarboniche dal 1200 AEC al XV secolo. Gran parte di queste date sono pubblicate (vedi ad esempio Olivieri et al. 2018), altre vengono presentate qui per la prima volta.

<sup>8</sup> Si vedano le riflessioni contenute in Coloru et al., 2021.

La terrazza occidentale non ha rivelato evidenze importanti per le fasi successive (tranne che per quella islamica). Diversa è la situazione apparsa ai nostri occhi sulla terrazza orientale. Inizialmente ci si aspettava di andare a scavare uno dei due stupa ipotizzati da Aurel Stein sulla sommità dell'acropoli (Stein 1930: 21).<sup>9</sup> Gli scavi del 1998-2000 rivelarono invece ampie porzioni del podio di un grande edificio rettangolare (m. 23×14), con plinto a toro, decorato con lesene decorate terminanti (lo sappiamo grazie allo scavo 2022) con capitelli pseudo-ionici (Figg. 11-12). L'altro "stupa" sulla terrazza occidentale invece nascondeva una struttura piena costruita in fase ghaznavide, interpretata in via preliminare – sulla base dell'orientamento – come una piattaforma di preghiera, una piccola moschea (Olivieri 2003b: 606).

Lo scavo dell'edificio sulla terrazza occidentale è stato estremamente complesso, lungo e travagliato. Scoprimmo solo molti anni dopo che Giorgio Stacul già l'aveva individuato nel 1977 e aveva fotografato un saggio (suo?) che metteva in luce alcune delle lesene del podio sul lato nord dell'edificio. Subito dopo lo scavo iniziale, nonostante avessimo ben chiaro che si trattasse di un edificio templare di epoca śāhi, quindi un tempio brahmanico (Callieri 2005), probabilmente viśnuita grazie al ritrovamento di frammenti in marmo di una statua (Filigenzi 2005), per sicurezza lo definimmo con il termine piuttosto generico di "Sacred Building" (oggi "Tempio 6"). Nonostante le precauzioni – in un clima sempre crescente di incertezza – nel 2001 il podio fu vandalizzato da individui appartenenti a un gruppo politico estremista, che anni dopo sarebbe passato all'insorgenza armata sotto la famigerata etichetta di "Swat Taleban". Dopo l'episodio di vandalismo, condotti alcuni restauri delle superfici residue, il podio fu interrato. Quando nel 2007 iniziò la guerriglia talebana il colle, di cui continuavamo a pagare l'affitto in vista di tempi migliori, fu occupato da una piccola guarnigione dell'esercito pakistano, che vi stabilì una postazione radio e di artiglieria. Si era confermata una mia involontaria profezia: anni prima avevo scritto con riferimento alle fasi successive alla fortificazione di Alessandro a Bazira "The site of Bir-kot-ghwandai virtually maintained its strategic character awaiting the arrival of a political organ capable of exalting it and using its specific qualities to advantage" (Olivieri 1996: 74). Nel 2010 risalii sul colle e incontrai i militari acuartierati nelle loro trincee in cima al colle. Dieci anni dopo, iniziato lo scavo sulla sommità del colle scavammo quelle stesse trincee, pulimmo gli scarichi di materiali accumulati, ritrovammo i picchetti delle tende, brandelli delle opere di *camouflage*, filo spinato, bossoli, nastri delle mitragliatrici, ecc.

Nel 2018 fu interrotto temporaneamente il lavoro nella piana, in attesa che il governo provinciale acquisisse i terreni. Ritenemmo opportuno infatti non

<sup>9</sup> "A mound [...] looked as if it hid a small completely demolished Stūpa. Another at the opposite extremity might also have been taken for a ruined Stūpa" (*ibid.*).

TABELLA 1

Lista delle date radiocarboniche, trincea BKG 2-BKG 13; CIRCE-INNOVA, Seconda Università degli Studi di Napoli (Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”) [Analisi sovvenzionata dall’Accademia austriaca delle scienze (ÖAW)]

ID	Descrizione	Provenienza	M/fase	Date calibrate		Contesto
17	Carbone <i>pinus roxburghii</i>	BKG 13 (26)	9c o 10	1σ=1517-1594 80%	2σ= 1484-1644 AD 100%	Deposito/accumulo di carbone e cenere
ENE-185* *Radiocarbon 50, 2, 2008	Carbone	BKG 2 (317)	9b	1300–1330 AD 27.1% - 1340–1400 AD 41.1%		Non descritto
ENE-183* *Radiocarbon 50, 2, 2008	Carbone	BKG 215 (344)	9a	770–900 AD 55.6% - 920–960 AD 12.6%		Deposito a ovest del Tempio 215
ENE-184* *Radiocarbon 50, 2, 2008	Carbone	BKG 215 (365)	8b	780–900 AD 47.7% - 910–960 AD 20.5%		Piano di calpestio superiore interno al Tempio 215
DSH9629_CH	Carbone	BKG 2 TTIE	8b	1σ= 873AD 100%	2σ= 894AD 96%	Sondaggio interno alla corte del Tempio 215; fondazione presso l’angolo NE
DSH9631_CH	Carbone	BKG 13 (294)	8a	1σ= 664–694 AD 71%	2σ= 660-720 AD 72%	Riempimento cenere focolare in ambiente 321
DSH9630_CH	Carbone	BKG 13 (275)	8a	1σ= 693-746 AD 74%	2σ= 688–752 AD 55%	Accumulo in ambiente 221 (area terrazata)
DSH9632_CH	Carbone	BKG 13 (299)	7a	1σ= 488-533 AD 67%	2σ= 410-536 AD 100%	Deposito in ambiente 321 (area terrazata)
DSH9648_CH	Carbone	BKG 13 (350)	3b	1σ= BC 40-20 AD 100%	2σ= BC 48-52 AD 100%	Piano in ambiente 216

intralciare quelle delicate operazioni amministrative. Rimasto il colle in nostro possesso, nel 2018 riprendemmo lo scavo sul fianco meridionale, per poi spostarci sulla terrazza orientale nel 2019 (Figg. 3-5). Lo scavo del 2018 diede importanti risultati (Tabella 1). Fu allargata l’area intorno al tempio a colonne (oggi “Tempio 215”) scavato nel 1994-1990 (trince BKG 2) sulla sommità del colle (nuova trincea BKG 13). Furono meglio studiate le stratigrafie antiche della macrofase 3b, che hanno confermato che in periodo “saka” la città bassa comprendeva anche le pendici del colle. È stata confermata la fase di abbandono della città in periodo kushano-sasanide (macrofase 6), ma trovammo finalmente le prime, seppur poche, importanti tracce di un insediamento successivo sviluppatosi nella fase storica detta “huna”, dei Kidariti e successive dinastie (1σ= 488-533 EC 67%, 2σ= 410-536 EC 100% = macrofase 7a), forse la fase più sfuggente di tutta la sequenza archeologica del Gandhara e dell’Afghanistan orientale. La ceramica associata presenta caratteri simili a quella detta dell’orizzonte detto di “Begram III” (Kuwayama 1991), la cui datazione è ampiamente dibattuta.

Il tempio a colonne, come anche il posteriore palazzo (ancora inesplorato, di cui abbiamo esposto un’ampia facciata a bastioni lunga oltre 70 m fino alla

sua porta) è invece successivo. Queste strutture sono certamente di periodo śāhi, come confermano i ritrovamenti numismatici e i dati radiocarbonici (1σ= 873 EC 100%, 2σ= 894 EC 96% = macrofase 8a). I resti degli edifici successivi, che inglobano i massicci resti śāhi, includono strutture abitative costruite a terrazza rimaste in funzione, con varie fasi, dal XII secolo fino alla fine del XVI secolo (1300-1330 EC 27.1% – 1340-1400 EC 41.1% = macrofase 9b; 1σ=1517-1594 80%, 2σ= 1484-1644 EC 100% = macrofase 9c o 10).<sup>10</sup> Quest'ultima fase può essere associata al periodo immediatamente precedente l'arrivo dei pashtun yusufzai a Barikot. Sappiamo, da fonti orali anche di parte yusufzai, che all'arrivo dei pashtun verso la fine del XVI secolo il villaggio fu abbandonato dai suoi abitanti, che trovarono rifugio nell'alto corso del Panjkora, dove fondarono un omonimo villaggio (Godfrey 1912). Queste famiglie, che ancora oggi portano il nome del loro clan, *Beira* o *Bera*<sup>11</sup>, si convertirono all'Islam non molte generazioni fa.<sup>12</sup>

Arrivammo allo scavo del 2019 dotati di nuove informazioni. In particolare Oskar von Hinüber aveva confermato la lettura di Giuseppe Tucci di un importante documento epigrafico da Barikot.<sup>13</sup> Si tratta di una lastra inscritta in brahmi-śarada con menzione di una costruzione compiuta da alcuni anonimi dignitari durante il regno dell'ultimo sovrano hinduśāhi, Jayapaladeva. La lastra, trovata sul colle prima del 1898, fu consegnata da Harold Deane, allora Political Agent a Malakand, al Museo di Lahore, nei cui magazzini Cristiano Moscatelli su mia istruzione ottenne cortesemente il permesso di fotografarla nel 2016.<sup>14</sup>

<sup>10</sup> I nuovi dati radiocarbonici confermano i precedenti pubblicati nel 1992 (Callieri et al. 1992: 45, fn. 6).

<sup>11</sup> Per “Be[i]ra” si veda la testimonianza raccolta da Curzio Rufo “*Beira incolae vocant*” (*Hist. Alexandri magni* VIII, 10, 22; Baums 2019) con riferimento all'antica città identificata con Barikot (Bazira/Beira) assediata da Alessandro (Coloru, Olivieri 2019).

<sup>12</sup> Informazioni raccolte da nostre interviste in loco. Il colle sopra l'odierno villaggio di Barikot nel Panjkora, dove sorgeva l'abitato pre-moderno, è chiamato Bef[i]ra-dheri. Colà sono resti di murature e ceramica in superficie.

<sup>13</sup> “It was originally published in *Epigraphia Indica*, vol. XXI, 1931-32, p. 301 (Sahni 1931-1932) together with a rubbing, which shows a better state of preservation than the recent photographs. Therefore it is difficult to verify all the readings in the edition by Sahni. [...] The content of the inscription is by and large lost. However, the name vajirasthāna is preserved in line 2: (*meśvara*) śrī jayapāladevarājye śrī vajira(sthā)ne. Here *vajira* is certain [...]. All that can be said on this name was said by Aurel Stein (Stein 1930: 28 and foll.) and Giuseppe Tucci (Tucci 1958: 296 and 327, fn. 28). If Jayapāladeva ruled in 964-1002 [...], the linguistic form *vajira*-<sup>o</sup> is quite remarkable at this late date. It may be a literary form retained in Sanskrit, while the spoken language probably had *Bīr* already” (von Hinüber 2020: 54-55).

<sup>14</sup> “It has been demonstrated that the inscription comes from Barikot, Swat. The inscription was collected by H. Deane, Political Agent at Malakand (see Sahni 1931-1932: 293) and transferred to the Lahore Museum in 1898 (see Document 19 in Olivieri 2015). The inscription is mentioned under entry no. LXIV in a list of impressions and inscribed stones (apparently handwritten by H. Deane = Document 20 in Olivieri 2015) with the following description “Inscribed stone from a hill to the north of the village of Barikot in Upper Swat (by Lachman Das)” [a Supervisor

Lo scavo del 2019 sulla terrazza orientale servì a confermare quattro importanti punti: la ricchezza dell'apparato di immagini legati al culto viśnuita, le fasi della demolizione del tempio, l'esistenza di stupa demoliti sotto il pavimento esterno del tempio, l'ingresso della terrazza orientale con le due fasi pavimentale inferiore (in fase con l'area sacra buddhista) e superiore (in fase col tempio) (Tabella 2). Non siamo ancora in grado di capire se al momento della costruzione del tempio (date 2019:  $1\sigma=690-750$  EC 86%,  $2\sigma=670-778$  EC 93%; data 1999: 605-685 EC in Callieri 2005 = macrofase 8a) gli stupa fossero già abbandonati. L'esistenza di due rilievi rupestri di soggetto buddhista del VII-VIII secolo (Filigenzi 2015: 224-225) all'inizio di due percorsi di accesso alla terrazza orientale, potrebbero indirizzarci verso un'ipotesi nuova. Nonostante la costruzione del tempio brahmanico il colle sacro di Barikot probabilmente continuò ad essere frequentato come nel passato anche dalla comunità buddhista (vedi il ritrovamento degli t'sa t'sa addirittura in fasi post-śāhi). Il lettore potrà trovare ulteriori e convincenti argomenti in questa direzione in quanto scrive Salomon 2019 a proposito di un'iscrizione che potrebbe venire proprio da Barikot (*ibid.*: 15-17). L'iscrizione, che riporta formule tipicamente buddhiste si trova però sulla base di una stele che, secondo l'iscrizione stessa, recava una *vāsudeva-pratimā*, un'immagine di Vasudeva. Il punto, estremamente delicato, andrà studiato meglio.

Uno dei punti più controversi dello scavo era quello relativo ai detriti del crollo o della demolizione del tempio. Di questi detriti non s'era trovata traccia. Del podio, alto oggi 2 metri si conservano circa tre quarti dell'altezza originale. Al di sopra si levava la terrazza, accessibile da est tramite una scalinata monumentale, e quindi la cella con il suo alzata monumentale.<sup>15</sup> Qui erano ospitati almeno tre gruppi scultorei in marmo. Di questi si occuperà Anna Filigenzi in queste pagine (Filigenzi, questo volume). La scoperta di una enorme calcara tutto intorno al tempio ha in parte risolto il problema: il materiale in calcite del monumento (pietre della muratura in *kanjur*, "stucco" della decorazione, marmo delle sculture) è stato frantumato e cotto per ottenere calce da spegnere per ottenere intonaco e stucco, molto importante per l'architettura ghaznavide. Dove tutto questo materiale fosse stato impiegato non si sa, per quel che sappiamo, forse non nello Swat. Insieme a questi materiali sono stati ritrovati molti chilogrammi di carboni relativi a grandi elementi lignei sulla parte inferiore della calcara misti a molta cenere. Tra questi resti lignei erano confusi molti chiodi, grappe, perni, elementi di ferramenta. Il carbone è stato campionato,

of the Works Department? See the *Indian Biographical Dictionary* 1915 by C. Havayadana Rao, Madras 1915; see also *Supplement to Who's Who in India* 1912, Lucknow 1912]. The description is reproduced verbatim by Sahni in his study (Sahni 1931-1932: 301; only the name of Lachman Das is omitted)" (Olivieri 2020b: 54).

<sup>15</sup> L'altezza totale inclusiva della cella doveva raggiungere almeno i nove metri.

TABELLA 2

Lista delle date radiocarboniche, trincea BKG 6; CIRCE-INNOVA, Seconda Università degli Studi di Napoli (Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”) [Analisi sovvenzionata dall’Accademia austriaca delle scienze (ÖAW)]

ID	Descrizione	Provenienza	M/fase	Date calibrate		Contesto
DSH9633_CH	Carbone	BKG 6.5 (15)	9	1σ= 802-844 AD 47%	2σ= 770-895 AD 97%	Piano esterno delle strutture [206]-[245]-[350]-[225]
DSH9634_CH	Carbone	BKG 6.5 (17)		1σ= 802-844 AD 51%	2σ= 773-888 AD 100%	Riempimento da (15) in tunnel <5> moderno
DSH9646_CH	Carbone	BKG 6.5 (38)		1σ= 969-1018 AD 100%	2σ=942-1024 AD 84%	Piano di calpestio esterno intaccato da scassi antichi
DSH9635_CH	Carbone	BKG 6.5 (23)		1σ= 882-970 AD 100%	2σ= 856-982 AD 86%	Sommità superiore del piano della calcaria = (55)
DSH9575_SO	Coprolite	BKG 6.5 (55)		1σ=950-985 AD 62%	2σ= 891-994 AD 100%	Sommità superiore del piano della calcaria = (23)
DSH9574_WO	Legno	BKG 6.5 (25)		1σ=949-995 AD 70%	2σ= 939-1018 AD 71%	Sommità inferiore della calcaria = piano di calpestio in fase con la smantellamento del Tempio 6
DSH9642_CH	Carbone	BKG 6.5 (25)		1σ=886-991 AD 100%	2σ= 944-975 AD 53%	
DSH9643_CH	Carbone	BKG 6.5 (30)	8b	1σ=774-884 AD 100%	2σ= 800-872 AD 93%	Piano di calpestio esterno del Tempio 6 = (35)
DSH9645_CH	Carbone	BKG 6.5 (35)		1σ= 802-844 AD 52%	2σ=774-886 AD 100%	Piano di calpestio esterno del Tempio 6 = (30)
DSH9647_CH	Carbone	BKG 6.5 (41)		1σ= 791-826 AD 34%	2σ= 764-882 AD 78%	Piano di calpestio esterno del Tempio 6 tra i resti degli stupa affioranti intaccato da scassi antichi per prelievo materiali
DSH9644_CH	Carbone	BKG 6.5 (33)	8a	1σ= 690-750 AD 86%	2σ=670-778 AD 93%	Piano di calpestio esterno del Tempio 6 associato al focolare a cista [31] e alla vasca per lo stucco [33]
*Callieri 2005: 423	Carbone	BKG 6.2 [660] on (477)		605-685 AD		Focolare presso l’angolo SE del Tempio 6 (vedi Callieri 2005: fig. 5)

dieci campioni, cui si aggiunge un frammento di legno, danno date radiocarboniche coerenti e centrate nel IX-X secolo, quando sappiamo che il tempio era ancora in funzione. Si tratta quindi certamente di materiali delle sovrastrutture del tempio, forse della cella. Poco sappiamo dell’architettura lignea degli Śāhi, che doveva essere però importante: al British Museum sono conservati due pannelli a nicchia, un capitello e un grande rosone a fiore di loto multiplo (quest’ultimo coerente coi rosoni di stucco dal nostro tempio) di epoca śāhi trovati da Harold Deane nel sito di Kashmir Smast, a circa 70 chilometri a S di Barikot, tra il Buner e Mardan.

*Lo scavo sulla cima (Figg. 6-8)*

Altri problemi rimanevano insoluti. Primo fra tutti, che cosa ci fosse sulla cima del colle. Qui di seguito mi limito a dare una breve notizia dei risultati. Il mio collega Michele Minardi, con cui ho lavorato sul colle e al Tempio 6, entrerà nel dettaglio dello scavo e dei ritrovamenti. Lo scavo aperto nel 2020 ha rivelato qui la presenza di una grande cisterna in muratura, profonda 4 metri in parte scavata nella roccia e in fase con il tempio. Circondata da uno stretto corridoio si apriva su una corte murata con accesso a est. L'approvvigionamento idrico doveva avvenire attraverso un canale roccioso naturale pressoché verticale profondo 50 metri, da cui ad esempio con un sistema di carrucole si poteva far salire (in otri?) l'acqua raccolta dal vicino fiume Kandak: le pareti del canale presentano a diverse altezze fori e incassi per il fissaggio di travi che potevano facilitare il sistema di sollevamento verso l'alto. La costruzione della struttura muraria sulla cima ebbe come primo risultato la completa demolizione delle strutture precedenti, di cui abbiamo documentato pochi filari impostati su un enorme terrazzamento che colmava l'andamento della roccia filladica del colle. Quest'ultima affilata come lama di coltello scende a 45° verso N, precipitando per salti oltre 200 metri più in basso fino alla riva del fiume Swat, che lambisce il versante nord del colle. Sulla cima, il terrazzamento costituiva il basamento di una perduta acropoli pre-*śāhi*, certamente kushana. Quello che rimane di questa verrà esplorato nel 2021: si tratta di strutture che, seppur residuali, oggi ancora segnano maestose il fianco settentrionale della cima. Anche la costruzione della colmata di fondazione deve aver disturbato evidenze precedenti. Tracce ne sono rimaste nella colmata: frammenti di ceramica dell'età del Ferro, una figurina in terracotta del tipo "*fiddle-shaped*" (Fig. 26), ma soprattutto una stele riutilizzata nel riempimento con rappresentato un mascoide (?) raffigurato col sistema detto "*a dot-marks*" (Fig. 27), che ha confronti diretti con materiali delle necropoli protostoriche (Olivieri 2016; Olivieri, Minardi, Vidale 2022).

Quando la demolizione del tempio era avviata sulla cima del colle, accanto alla corte della cisterna (che rimase in uso), venne costruita una piccola struttura di guardia, certamente turrita, dati gli spessori delle murature. Intorno vi dovevano essere altre piccole strutture, passaggi, corridoi, che sfruttavano la corte e le rovine della fase precedente. Centinaia di ciotole tronco-coniche e piccole lucerne per l'illuminazione sono state trovate gettate nell'abbandonato cortile "*śāhi*", insieme a pezzi di macine e altri materiali, come incensieri e spegnitoli decorati. Diverse dozzine di queste ciotole e lucerne erano ancora intere o si sono rotte dopo esser state gettate. A queste si aggiungono dozzine di pedine (in ceramica e pietra, quindi rosse e nere) per giochi da scacchiera, e dadi in argilla cruda.<sup>16</sup> Tutto fa pensare all'evidenza di uno scarico, di materiali pro-

<sup>16</sup> La sequenza delle facce è quella regolare la cui somma dà sempre 7 (1-6, 2-5, 3-4).



venienti dal corpo di guardia. Tra i materiali rinvenuti nello scarico, abbiamo ritrovato una gemma incisa di tipo “Huna” (Fig. 23a), ma anche tre *t'sa t'sa* in argilla cruda (Figg. 20-22).<sup>17</sup> Questi, raffiguranti stupa cruciformi sono a gradini con quattro scale, realizzati a stampo, ciascuno con all'interno una tavoletta stampata con poche righe in brahmi riportanti un versetto buddhista. Certamente se il primo (la gemma) lo è, i due manufatti in argilla non sono sopravvivenze: sono troppo fragili e devono essere stati gettati nel butto poco tempo dopo essere stati modellati. Nel riempimento tardo della cisterna poi è stato rinvenuto un frammento di giara per l'acqua con un *trisula* fortemente inciso sulla spalla (Fig. 25); *trisula* sono anche stati trovati sulle zampe posteriori degli animali votivi in terracotta. Quale che sia stata la storia di questi oggetti, sono comunque testimonianza di una lunga (e poco comprensibile per ora) fase di interferenza culturale, testimoniata in alcune iscrizioni bilingue (a cominciare da quella purtroppo perduta da un cenotafio da Zalamkot) in cui l'elemento islamico, seppur rappresentante del “supreme ruling power”, era certamente minoritario sul piano culturale.<sup>18</sup>

LMO



Fig. 1 - “Archaeology Illustrated”. Barikot entra nella ‘leggenda’ delle grandi città dell’archeologia orientale... ([www.archaeologyillustrate.com](http://www.archaeologyillustrate.com)). Ricostruzione ideale di Balage Balogh, pubblicata con il permesso dell’autore.

<sup>17</sup> Ne parlerà nel dettaglio Minardi nelle pagine seguenti.

<sup>18</sup> Sulla stele di Zalamkot (401H.E./1011 EC) si veda Abdur Rahman 1998; Shavarebi, Strauch 2022. La citazione è da questo testo, p. 472. A Zalamkot si trova un altro imponente podio di tempio brahmanico (si veda la scheda di Abdul Nasir in Olivieri and Vidale 2006: 119-120), un altro si trovava sulla rupe di Manyar (Filigenzi, questo volume), a est Barikot.

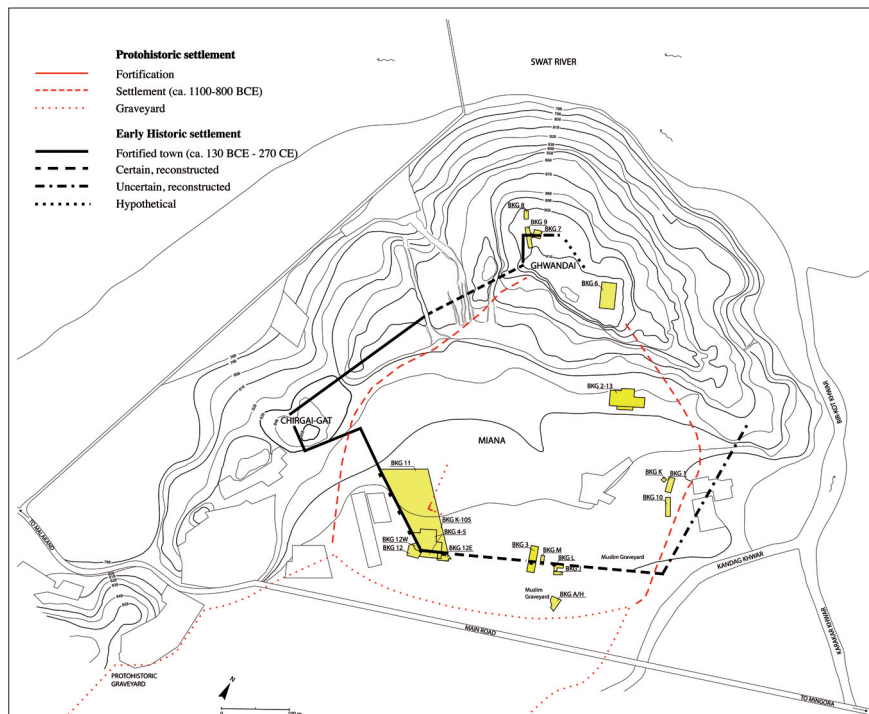


Fig. 2 - Pianta generale dell'area di Barikot aggiornata al 2019. Disegno di R. Sabelli, L.M. Olivieri, E. Iori.



Fig. 3 - 1984: l'inizio dello scavo a BKG 2 (nella foto di P. Callieri si vede Arshad Khan giovanissimo).



Fig. 4 - 2019: la fine dello scavo a BKG 2 e BKG 13. Foto di Fazal Khaliq.



Fig. 6 - Foto aerea zenitale dell'acropoli di Barikot/Bazira (gli autori ringraziano i sigg. Malak Waqar Ahmad e Malak Abrar Ahmad per l'assistenza fornita nello scattare questa immagine con l'ausilio di un drone) 2020.



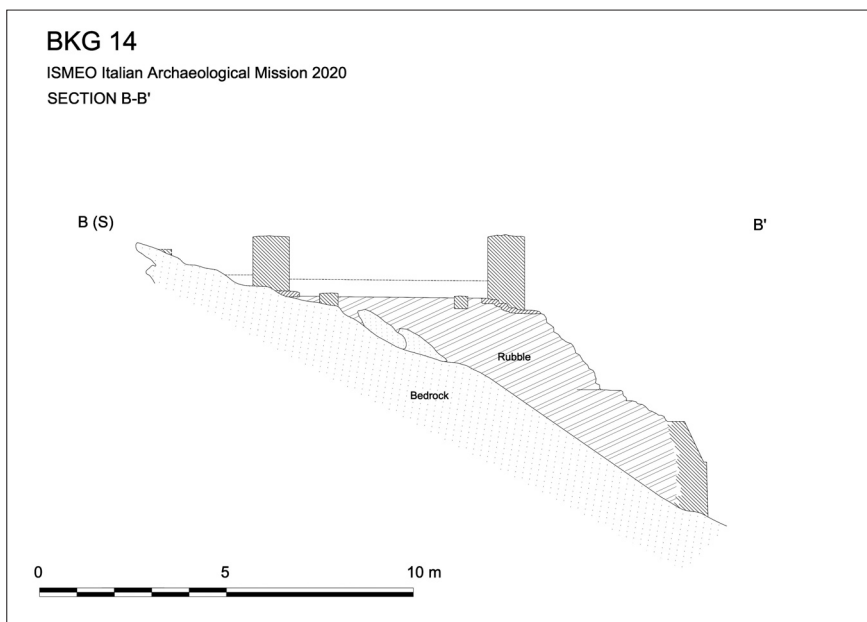
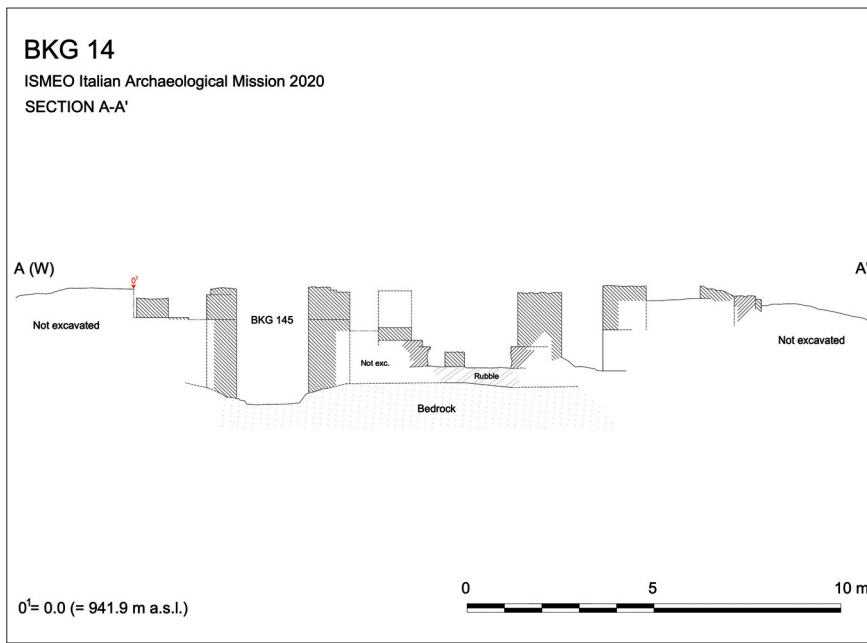
Fig. 7 - Foto aerea con veduta prospettica dell'acropoli di Barikot/Bazira (gli autori ringraziano i sigg. Malak Waqar Ahmad e Malak Abrar Ahmad per l'assistenza fornita nello scattare questa immagine con l'ausilio di un drone) 2020.



Fig. 5 - Pianta generale quotata delle trincee BKG 2 e BKG 13. Disegno di L.M. Olivieri e E. Iori.



Fig. 8 - Pianta generale delle strutture scoperte nelle aree di scavo BKG 14 e 15 (il colle dell'acropoli di Bazira) Disegno di M. Minardi e L.M. Olivieri.



Figg. 9 e 10: Sezioni preliminari degli elevati dell'area di scavo BKG 14 e 15. Disegno di M. Minardi e L.M. Olivieri.

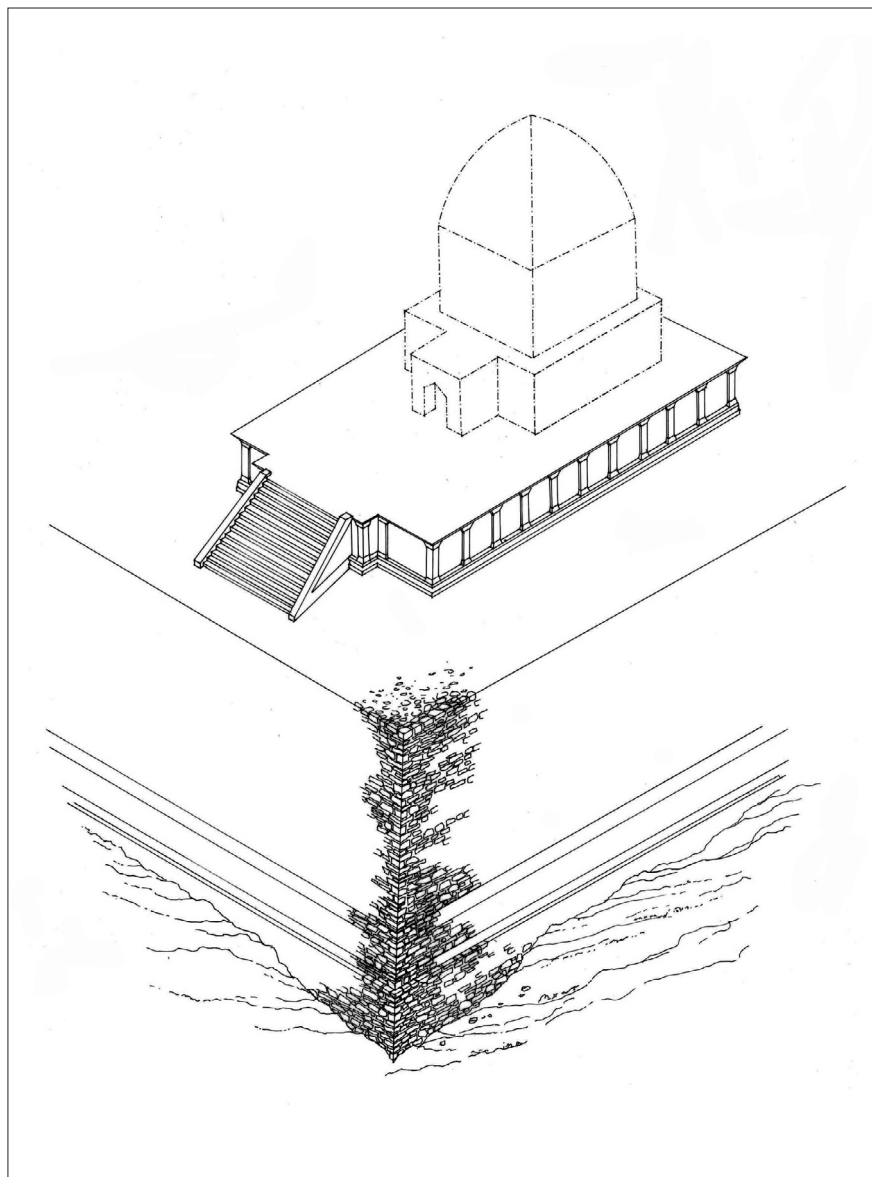


Fig. 11 - Assonometria della terrazza orientale (l'alzato del tempio è idealizzato). Disegno di F. Martore.

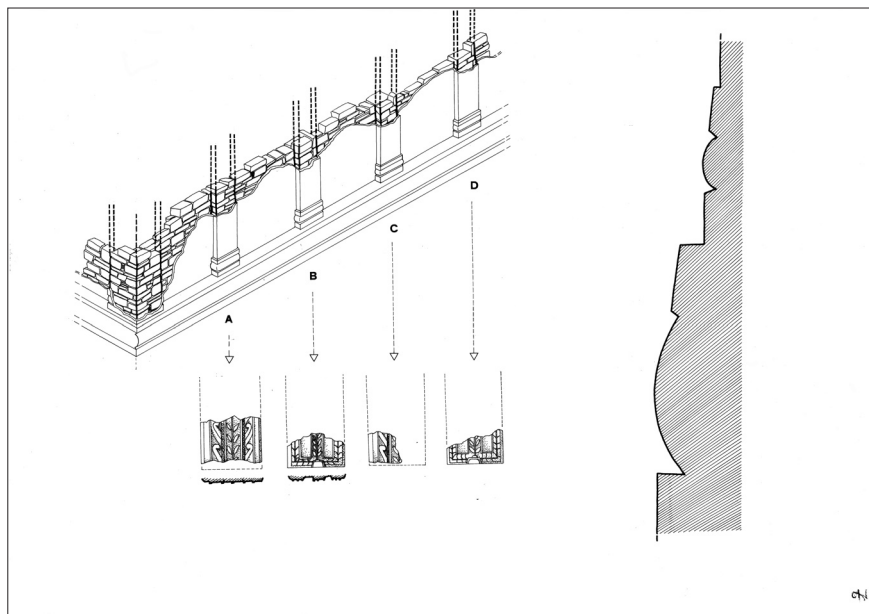


Fig. 12 - Prospetto assonometrico e sezione dell'angolo SW del tempio. Disegno di R. Micheli e F. Martore.

MICHELE MINARDI

*Un omaggio ed un semplice ricordo*

È con molto piacere che mi trovo a scrivere di Pierfrancesco Callieri seduto a una delle scrivanie della casa della Missione Archeologica Italiana in Pakistan, a Saidu Sharif. E dallo Swat scrivo letteralmente da “ultimo arrivato”. In quanto tale non posso esimermi dal dichiarare una profonda ammirazione per il lavoro qui svolto da una delle più illustri serie di archeologi dediti alla ricerca sul campo che l'Italia abbia mai conosciuto. In chiusura della stagione di scavo 2020 a Barikot sento di poter ancor più apprezzare i risultati tangibili di più di sessant'anni di ininterrotto lavoro che, grazie a obiettivi ben definiti, a capacità organizzative e diplomatiche non scontate, e a una metodologia rigorosa, ha dato un contributo fondamentale alla conoscenza e alla conservazione dei monumenti di questa valle, e non solo. A loro, che hanno fondato e fatto progredire una missione i cui risultati sono ascrivibili tra i più fruttuosi della storia della disciplina, non si può che fare costante riferimento quando ci si occupa di oriente antico. Tra questi illustri colleghi, che con il loro impegno e lavoro sul campo hanno aperto una lunga stagione di ricerca in Pakistan, la quale mi auguro non si esaurisca mai e che serva da esempio ad altre missioni archeologiche in Asia, vi è ovviamente Pierfrancesco Callieri. Non solo è per me dunque



un piacere quello di poter dare un contributo, seppur modesto, a questa missione da lui già diretta: è per me un vero onore essere stato invitato a partecipare a questo omaggio per il suo sessantacinquesimo compleanno sia dai colleghi che qui tutt'ora operano, proseguendo la sua opera, sia da quelli che con lui hanno in Swat collaborato nel più recente passato.

Strano ma vero, non ho incontrato il professor Callieri che in Francia, e l'ultima volta a Parigi. Abbiamo condiviso una *crêpe* e una tazza di sidro in una *crêperie bretonne* da conoscitore di Montparnasse. Presi io contatto con Callieri, visto che volevo discutere di un progetto per il quale stavo cercando il suo appoggio e consiglio e di cui avevamo già parlato, ma solamente a distanza. L'idea di questo incontro informale fu invece sua: fu Callieri, la cui cordialità e disponibilità mi hanno da sempre colpito, a proporre di parlarne, visto che entrambi ci trovavamo a Parigi, di persona, seduti a tavola. Fu una lunga conversazione amichevole per me enormemente stimolante (mentre lui, di certo, leggendo se ne stupirà), che mi diede parecchio da pensare. Nonostante il suo incoraggiante sostegno quel progetto rimase poi chiuso in un cassetto. Ma ciò che turbinò nella mia testa quel tardo pomeriggio invernale, mentre rientravo a piedi nell'appartamento cittadino in cui vivevo allora, una volta riordinato mi fu molto utile per affinare gli obiettivi di una ricerca riguardante il mondo iranico orientale che sto ancora perseguendo.

#### *Area BKG 14: il colle dell'acropoli (Figg. 6-8)*

L'area di scavo BKG 14 (Fig. 8), corrispondente alla parte superiore dell'acropoli dell'antica Bazira, si estende su di una superficie piana di circa 200 mq di forma quasi ellittica (con asse maggiore corrispondente a circa 25, e uno minore di circa 10 m) di cui approssimativamente 125 mq sono stati interessati dallo scavo archeologico. La maggior parte di questa superficie è stata indagata fino al raggiungimento dei piani di calpestio della sua fase principale (Periodo 2, ovvero epoca *sāhi*), mentre sondaggi più approfonditi, condotti con il fine di comprendere al meglio la sequenza insediativa/costruttiva del pianoro, hanno interessato aree specifiche dello scavo raggiungendo la roccia vergine. In particolare, lo scavo del cortile BKG 1418-1420 si è rivelato fondamentale per la piena comprensione della natura del suolo dell'area: si è compreso che l'attuale morfologia della parte più prominente ed elevata dell'acropoli di Bazira è data da un terrazzamento artificiale la cui cronologia, seppure al momento difficile da stabilire con precisione per mancanza di elementi datanti, di certo riguarda la fase insediativa pre-*sāhi* del sito. Questo terrazzamento artificiale (di cui i dettagli sotto) è contenuto da una serie di muri di sostruzione (e possibilmente di fortificazione) individuati durante la campagna di scavo 2020 (BKG 15) estesi per tutta la lunghezza del declivio settentrionale del colle.

Il pianoro BKG 14 segue un orientamento E-W<sup>19</sup> ed è occupata da due edifici principali: nella sua parte occidentale troviamo l'Edificio A, mentre in quella più orientale è presente l'adiacente Edificio B. Tutte le strutture individuate sono state scoperte come livellate alla quota del piano di calpestio moderno (demarcato da nidi per mitragliatrici e trincee militari degli anni 2000). I loro crolli non sono stati ritrovati in situ come invece ci si sarebbe aspettato.<sup>20</sup>

L'Edificio A nella sua fase principale (Fig. 13b) consisteva in un recinto trapezoidale irregolare dato da una spessa cortina muraria (in media di 1.2 m) costruita con pietre a secco (in tecnica detta "*diaper*") e sottili letti di malta a base di argilla. Originariamente il recinto circoscriveva un'area di circa 45 mq separata in due parti (una maggiore ad W) da un setto murario trasversale all'edificio e ortogonale al suo muro perimetrale settentrionale. Nella parte W così delimitata è stata portata alla luce una costruzione quadrangolare massiva (pressoché quadrata, con un lato pari a 3.5 m), edificata nella stessa tecnica del suo recinto trapezoidale, senza aperture, fornita di un vano centrale recante tracce di intonaco di calce, il cui fondo è stato parzialmente scavato nella roccia vergine. Il fondo di questo vano verticale, una cisterna, una volta svuotato da varie US di colmata (comprese quelle prodotte da scavi clandestini), presentava spesse concrezioni date da una presenza originaria di acqua.<sup>21</sup> La cisterna, profonda 3 m dal punto più alto conservatosi delle sue creste murarie, come già descritto sopra da Olivieri, poteva essere rifornita efficacemente attraverso l'attrezzatura del passaggio naturale scavato nella roccia che si trova a meridione del complesso, in corrispondenza del quale poteva ben trovarsi un suo accesso (ormai testimoniato dalla sola assenza del tratto di muro a esso corrispondente, crollato). L'accesso al cortile E prospiciente la cisterna, e l'accesso allo stesso serbatoio che, come già detto, era a sua volta racchiuso in un ambiente risultante in un corridoio perimetrale, doveva esser dato da due aperture. Seppure quella sul muro trasversale interno N-S è solamente supponibile per via del pessimo stato di conservazione di questa struttura (sebbene sia ricostruita in pianta), si è invece ben conservata quella dell'accesso principale orientale al complesso, ampia circa 0.6 m e richiudibile verso l'esterno del complesso tramite due stipiti di legno.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> La morfologia originaria del terreno ha di certo influito sull'orientamento della terrazza artificiale che, ciononostante, può essere forse considerata come coscientemente sviluppata sull'asse E-W.

<sup>20</sup> Gli edifici sono stati probabilmente spoliati in età recente, il materiale spoliato è stato in parte riutilizzato nelle trincee militari.

<sup>21</sup> All'interno della cisterna la US 132, la più profonda tra quelle contenenti materiale di scarto, è caratterizzata da forme ceramiche quasi integre con superfici modificate dalla prolungata immersione in acqua o nei depositi umidi del fondo.

<sup>22</sup> Due incavi simmetrici sono tutt'ora visibili nella muratura del muro E del recinto della cisterna. L'ambiente era stato progettato per essere aperto precipuamente dall'esterno, verso l'esterno.

L'Edificio A, costituito da un semplice cortile bipartito con al suo interno una cisterna, appare come un edificio con una funzione utilitaria, chiuso e accessibile solamente attraverso stretti passaggi (forse aperti al di sopra del piano di calpestio), eppure monumentale: erto sul colle più alto della città, questo doveva essere ben visibile da valle (supponendo una sua elevazione originaria più alta di quella conservatasi). La sua cronologia, e il suo essere ascrivibile alla fase *sāhi* di Barikot, è data soprattutto dal fatto di esser stato riutilizzato durante la (temporanea) occupazione ghaznavide del sito (BKG 14-15, Periodo 3; Fig. 13c): tutto il complesso A fu riempito dai rifiuti lasciati durante il vetovagliamento della guarnigione che in cima all'acropoli della città doveva avere un posto di comando, ovvero l'Edificio B (si veda sotto), e utilizzato come "butto". Questa massa di rifiuti data soprattutto da accumuli (sette US tra accumuli e resti di getti orizzontali da calpestio, per una forchetta temporale circoscritta) sovrapposti di ciotole tronco-coniche, molte delle quali rinvenute integre, e parecchie impilate l'una sull'altra, all'interno del "butto", si è chiaramente generata in corrispondenza dell'angolo SE del complesso, presso l'Edificio B, da dove devono esser state gettate dall'alto (Fig. 18). La tipologia ceramica della ciotola tronco conica (tipo ABc 1.1.1; Olivieri 2020; 2003b; Fig. 14), una forma standardizzata e di manifattura piuttosto corsiva è un "fossile guida" per l'epoca ghaznavide a Barikot e nello Swat. Altro materiale incluso in questo riempimento di epoca medievale comprende numerose lampade di terracotta non decorate (Fig. 15), dadi (Fig. 19) e gettoni da gioco ricavati da cocci, e punte di freccia. Inoltre all'interno dell'US 94, sono stati trovati due ex voto buddhisti d'argilla cruda in forma di stupa contenenti tavolette, sempre di argilla, inscritte a impressione (*t'sa t'sa*),<sup>23</sup> un terzo stupa miniaturistico in terracotta con fiore di loto (Figg. 20-22) e un castone di anello in lapislazzuli (?), anepigrafe, recante l'effigie di un uomo baffuto visto di profilo (Fig. 23a). La gemma, di piccole dimensioni (1,5×1×0,5 cm), è convessa dalla parte della raffigurazione. Un castone simile, conservato al British Museum, è stato discusso e classificato da Callieri nel suo catalogo ragionato *Seal and Sealings* e da lui posto nella "Classe IV" (Callieri 1998: 120, Pl. 24, Cat 7. 40) attribuita alla facies eftalita (idem: 231) (Fig. 23b). Un ritratto virile simile è parimenti attestato da un intaglio su base di conchiglia rinvenuto da John Marshall a Sirkap (Marshall 1951: 273, no. 42; pl. 208, no. 51) e ora esposto al museo di Taxila. Un'appliche ceramica che raffigura Narasimha proveniente dall'area dell'edificio B (Fig. 24), come gli animali di terracotta con *trisula* incisa ed il frammento ceramico di giara sempre con *trisula* inciso (Fig. 25) rinvenuti negli strati di riempimento all'interno della cisterna (probabilmente caduta in disuso e colmata solamente alla ritirata del contingente ghaznavide)

<sup>23</sup> Per la tipologia, diffusa in contesti buddhisti in Afghanistan, Asia centrale e in area himalayana, si veda Taddei 1970; sul tipo di tavoletta, idem: 74, "Type B".

citati da Olivieri, in associazione a chiari ex-voto buddhisti, possono far pensare a una di poco precedente, o ancora esistente, attività religiosa che coinvolgeva l'area inferiore dell'acropoli e il tempio śāhi, eretto su di un'antecedente area sacra buddhista.

Durante lo scavo dell'area dell'Edificio B, al contrario dello scarico/butto che ha colmato l'interno dell'Edificio A in Periodo 3 (Fig. 13c), sono stati rinvenuti frammenti di vasellame di lusso (dipinti o invetriati gialli monocromi), frammenti in vetro (blu), bruciaprofumi (Figg. 16-17) e altro materiale di età medievale che ci possono far qui supporre la presenza di un posto di comando. L'Edificio B si componeva principalmente di una struttura rettangolare di 4×4.5 m, ricoperta da uno spesso strato di intonaco sia sulle superfici esterne che interne. L'unico vano che è stato possibile distinguere al suo interno è una stanza quadrata con lato di 1.4 m che non mostra traccia di aperture.<sup>24</sup> Presumibilmente, inoltre, considerando la solidità delle murature della struttura, e la presenza di un sistema di scarico delle acque identificato presso l'angolo SE della costruzione, questo edificio poteva essere un tempo elevato e fortificato. La sua periodizzazione rimane ancora incerta e soltanto ulteriori indagini potranno meglio darci indicazioni sulla sua funzione e sviluppo in fasi post-ghaznavidi.

Per quel che riguarda le fasi pre-śāhi di BKG 14, ovvero per il Periodo 1 (Fig. 13a), abbiamo ottenuto dei dati significativi grazie allo scavo condotto all'interno del cortile dell'Edificio A prospiciente all'area propria della cisterna (il cui corridoio perimetrale non è stato ancora investigato approfonditamente). I muri di fondazione di un fabbricato obliterato dall'Edificio A sono infatti venuti in luce al di sotto del piano di calpestio di quest'ultimo. Si tratta di un reticolo di strutture costituito da 4 muri con un elevato conservato per meno di 0,5 m, e dunque rasati all'inizio del Periodo 2 – forse piuttosto da considerarsi delle fondazioni che muri in elevato<sup>25</sup> – con un orientamento sempre lungo l'asse E-W ma leggermente disassati rispetto alle strutture successive che su di essi parzialmente si impostano. Tali muri sono quanto di più modesto rimane di una fase edificatoria intrapresa su vasta scala al contrario ben testimoniata dall'intero terrazzamento del colle (BKG 15). I 4 setti murari superstiti al di sotto di A, infatti, non sono solamente costruiti direttamente sul terreno vergine – la roccia viva della montagna – verso la parte più meridionale del colle dell'acropoli (dove ancora affiora la sommità della “lama” descritta sopra da Olivieri), ma poggiano ugualmente su dei massi di pietra (Fig. 10). Questi sono stati appositamente staccati dalla parete rocciosa della montagna per essere uti-

<sup>24</sup> Sebbene sia necessario notare che dal piano di spiccato questi muri superano appena i 0,4 m.

<sup>25</sup> Una di queste fondazioni, ovvero il muro con andamento E-W delimitante BKG 1420, ha una faccia, quella N, costruita controterra.

lizzati come riempimento della terrazza che si stava costruendo, impiegati assieme a una massiccia colmata di pietrame di varia, ma precipuamente grossa, pezzatura che si estende verso N dal muro più meridionale del gruppo per circa 11,5 m. Questa massicciata, che al momento pare elevare per più di 5 m il declivio settentrionale del colle BKG 15, più che duplicando in estensione, non è altro che un cospicuo livello di colmata in fase con i principali muri di contenimento e fortificazione dell'area. In questa massicciata, attrezzata con cura per livelli di pietre e mescolata a terra, sono state rinvenuti frammenti ceramici e reperti di età protostorica, nonché frammenti di stucco e altro materiale d'interesse, come una cretula con monogramma/*tamga* (Fig. 28), molto probabilmente riconducibili alla decorazione e alla vita di costruzioni e stratigrafie antecedenti e del tutto cancellate dal nuovo programma edificatorio di "Periodo 1".<sup>26</sup>

#### *Area BKG 15: le mura del colle dell'acropoli*

BKG 15 è il settore corrispondente alle mura di sostruzione e terrazzamento delle pendici settentrionali del colle dell'acropoli di Bazira. Quest'area, al fine di facilitarne la lettura altrimenti impossibile, è stata oggetto di una pulizia generale delle sue superfici, e così preparata per la prossima campagna di scavo che meglio ne permetterà la comprensione e la connessione stratigrafica con l'"area sacra" BKG 6. Si tratta di un'opera imponente: una cortina muraria su più livelli, con tratti preservati a scarpa, estesa per una lunghezza di circa 25 m e un'altezza di almeno 6 m che doveva contenere la massicciata di riempimento necessaria all'estensione della superficie edificabile del colle dell'acropoli. Questa risistemazione del colle, con il suo sviluppo in estensione, deve essere

<sup>26</sup> La cretula trova un diretto confronto con analoghe cretule scavate nelle fasi più tarde del monastero buddhista di Badalpur (Taxila) e oggi esposte al museo di Taxila (Ashraf Khan, questo volume).

[Nota LMO: Si noti che il materiale ceramico di Badalpur (Ashraf Khan 2019) in ambito tardo-buddhista (ciotole tronco-coniche e piccole lampade), si ritrova nella facies ghaznavide dello Swat. Si tratta ovviamente di ceramiche già sviluppatesi in età tardo-antica, ma che vengono prodotte su ampia scala nello Swat solo nelle fasi dette appunto "islamizzanti" (vedi Olivieri 2003b), ovvero dai primi decenni dell'anno 1000. In questo senso, si possono considerare forme-guida. Che il materiale di Badalpur sia tardo, e comunque successivo al VI secolo è dimostrato anche dalle cretule con impronte di sigilli con raffigurazioni animali (*ibid.*: figg. 8-10), che hanno un confronto diretto con un sigillo da BKG 2, macrofase 7a (vedi Tabella 1) con scena di due galli combattenti (Fig. 30). Si noti che il sigillo dalla forma allungata presenta sul retro l'impronta del foglio e quindi serviva a chiudere un documento arrotolato. Viceversa la persistenza delle monete c.d. "Vasudeva type", ora si sa non essere più determinante, in quanto esse rimangono in uso molto a lungo, come dimostrato a Barikot, fino a quando entreranno sul mercato monete di argento e lega di rame emesse dai sovrani śahi]. La flottazione di c. 210 litri di terra campionata dallo strato 201 che copre la roccia vergine nel punto più meridionale del saggio di scavo ha restituito un solo seme di grano.

avvenuta durante il Periodo 1 (pre-śāhi), in concomitanza, come sopra accennato, con l'edificazione di una struttura di cui poco sfortunatamente sappiamo ma che deve aver obliterato strutture e stratificazioni ancora precedenti. Il muro (o i muri) di terrazzamento possono esser stati impiegati e concepiti, oltre che per funzioni strutturali di sostegno, come parte di un sistema difensivo (apparente o funzionale che fosse). Questo sembra indicato dalla base superstite di un bastione semi-circolare venuto alla luce presso la parte più a settentrione della cortina muraria.

Durante il Periodo 2 alcune delle mura di BKG 15 sembrerebbero essere già state semi-diroccate. Questo, come indicato dal ritrovamento di una moneta del re Vakkadeva (850-1000 EC, Fig. 29) su di un piano di calpestio risultante dalla loro parziale distruzione, potrebbe essere associato ad un fenomeno sismico di portata rilevante.<sup>27</sup>

MM

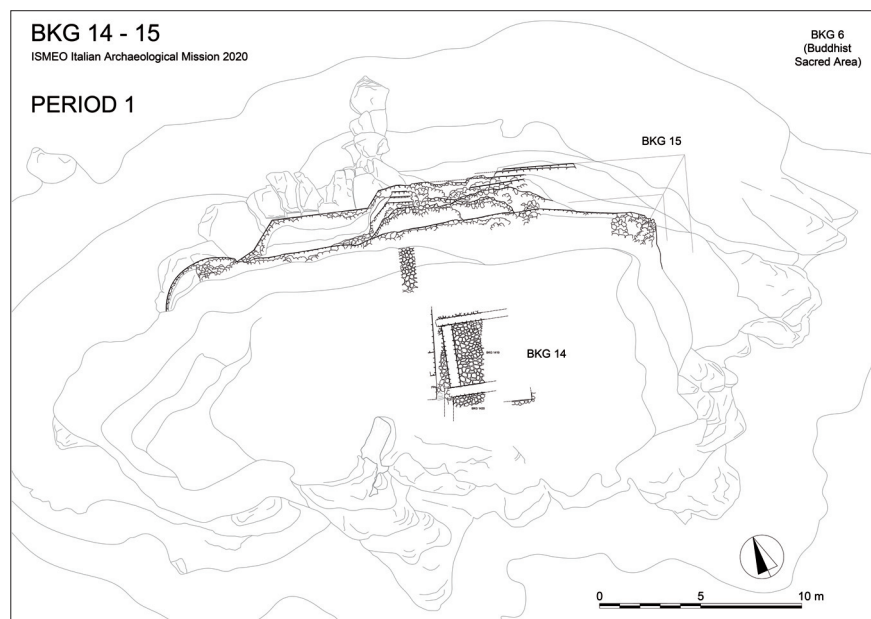


Fig. 13a - BKG 14-15: pianta di fase delle strutture del Periodo 1. Disegno di M. Minardi e L.M. Olivieri.

<sup>27</sup> Uno dei massi su cui le strutture di BKG 15 sono fondate presenta una risega di fondazione incisa. Il masso appare fratturato in 3 grossi pezzi e la sua risega risulta sollevata e avanzata oltre il limite del muro che un tempo sosteneva e delimitava.

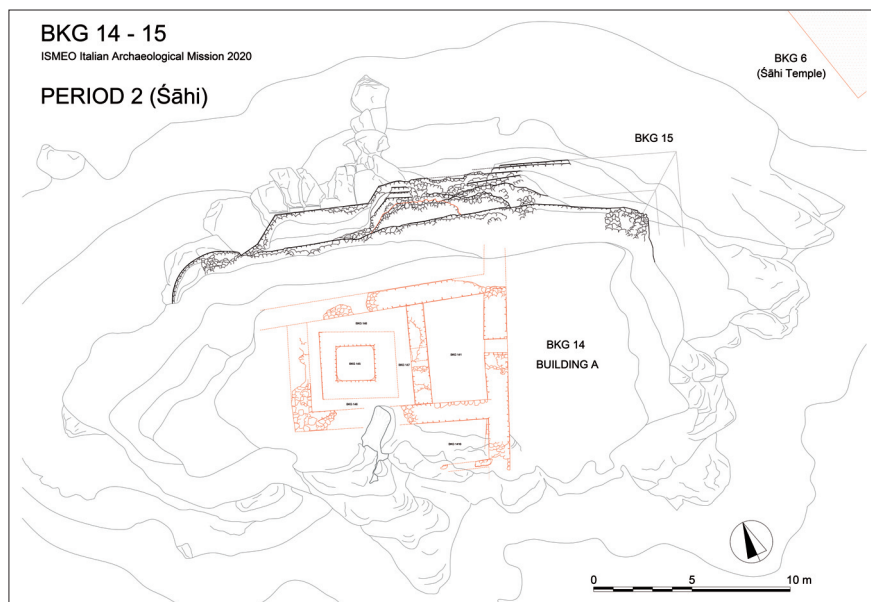


Fig. 13b - BKG 14-15: pianta di fase delle strutture del Periodo 2. Disegno di M. Minardi e L.M. Olivieri.

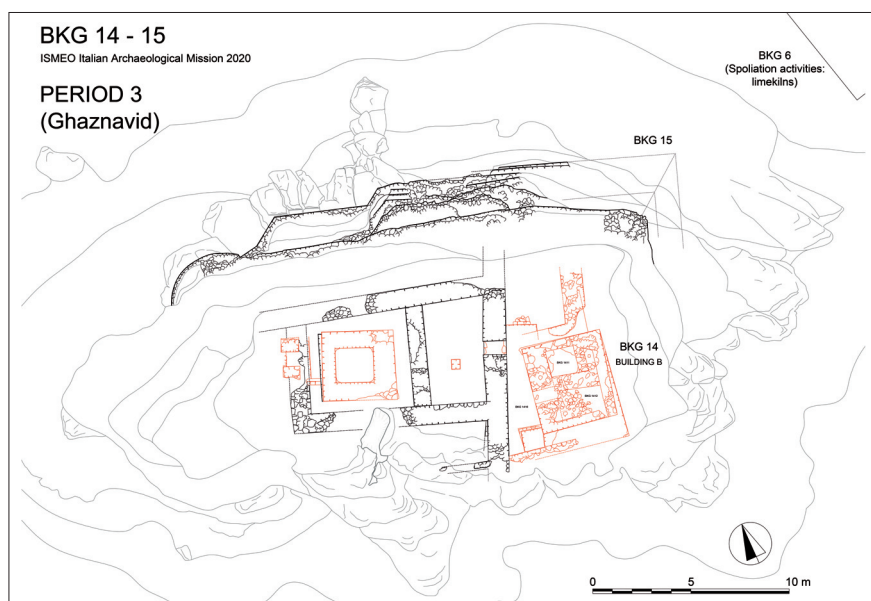


Fig. 13c - BKG 14-15: pianta di fase delle strutture del Periodo 3. Disegno di M. Minardi e L.M. Olivieri.

Fig. 14 - Esempio di ciotola tronco-conica (Periodo 3) (BKG 5560).  
Foto di M. Minardi.



Fig. 15 - Esempio di lampada (Periodo 3) (BKG 5589). Foto di M. Minardi.



Fig. 16 - Incensiere (Periodo 3) (BKG 5768).  
Foto di M. Minardi.







Fig. 17 - Spegnitoio per incensiere (Periodo 3) (BKG 5646). Foto di M. Minardi.

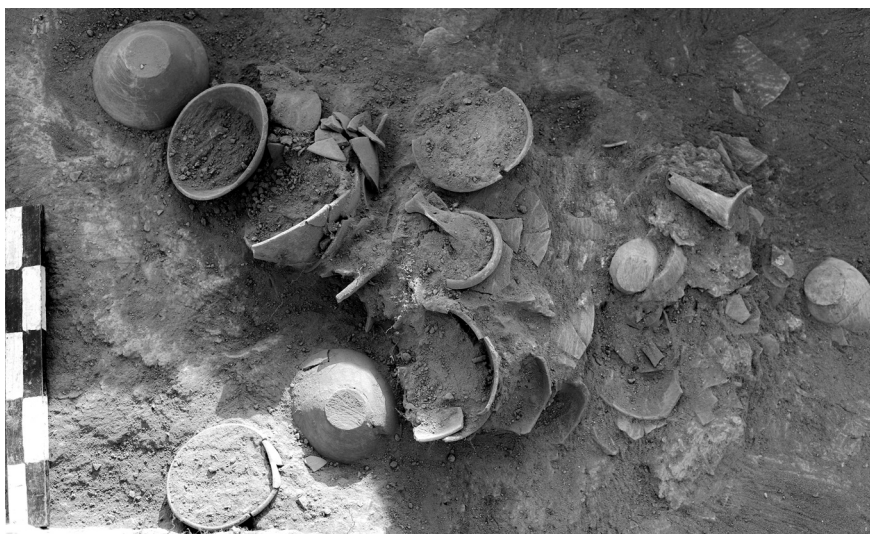


Fig. 18 - Veduta del "butto" di Periodo 3 che ha interessato l'interno dell'Edificio A (US 54). Foto di L.M. Olivieri.



Fig. 19 - Dadi da gioco a sei facce (Periodo 3) (argilla concotta) (BKG 5895, 5731, 5732).



Fig. 20 - T'sa t'sa, modellino di stupa in argilla (BKG 5667). Foto di M. Minardi.



Fig. 21a - Tavoletta con scritta in śāradā BKG 5666 dallo t'sa t'sa BKG 5665. Foto di M. Minardi.



Fig. 21b - L'impronta di BKG 5666 all'interno dello t'sa t'sa BKG 5665 appena trovata sullo scavo. Foto di L.M. Olivieri.



Fig. 22 - T'sa t'sa miniaturistico in terracotta (BKG 5789). Foto di M. Minardi.



Fig. 23a - Castone di anello/sigillo in pietra blu (lapislazzuli?) con incisione raffigurante busto virile (BKG 5599) Foto di M. Minardi.



Fig. 23b - Castone di anello/sigillo in granato BM 1880.3546 (© The Trustees of the British Museum; CC BY-NC-SA 4.0).



Fig. 24 - Applique di ceramica dipinta raffigurante Narasimha (?) (BKG 5767). Foto di M. Minardi.



Fig. 25 - Frammento di giara con *trisula* graffita (BKG 5803). Foto di M. Minardi.



Fig. 26 - Figurina antropomorfa di epoca protostorica rinvenuto nella massiciata di terrazzamento di Periodo 1 al di sotto dei livelli *šahi* (BKG 5826). Foto di M. Minardi.



Fig. 27 - Stele protostorica in fillite decorata a "dot-marks", reimpiegata nella massiciata di Periodo 1 (BKG 5838). Foto di M. Minardi.



Fig. 28 - Cretula a umbone con monogramma rinvenuta nella massiciata di Periodo 1 (BKG 5831). Foto di L.M. Olivieri.



Fig. 29 - Moneta in lega di rame (Hinduśahi, Vakka Deva; tipo: elefante volto a sn. (recto), leone volto a dx. (verso) (BKG 5840). Foto di M. Minardi.



Fig. 30 - Cretula da BKG 2 con impressa scena di galli combattenti (BKG 5111). Foto di E. Iori.

## BIBLIOGRAFIA

- Abdur Rahman (1988) The Zalamkot Bilingual Inscription. *East and West*, 48 (3-4), pp. 469-473.
- Antonetti, C. (2020) Beira e Bazira: paesaggi urbani di contatto. *Geographia Antiqua*, 29, pp. 15-28.
- Ashraf Khan, M. (2019) Fresh Discoveries at the Buddhist Monastic Complex Bādālpur, Taxila valley. In Reinjand, Stewart 2019: 71-80.
- Baums, S. (2019) A Survey of Place-names in Gāndhārī Inscriptions and a New Oil Lamp from Malakand. In Reinjand, Stewart 2019: 167-174.
- Callieri, P. (1986) Rilievi funerari palmireni nella Collezione Zeri. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 8, pp. 223-244.
- Callieri, P. (1989) *Saidu Shari I (Swāt, Pakistan). 1. The Buddhist Sacred Area, the Monastery*. IsMEO RepMem, XXIII, 1. Roma: IsMEO.
- Callieri, P. (1998) *Seals and Sealings from the North-west of the Indian Subcontinent and Afghanistan (4<sup>th</sup> Century BC – 11<sup>th</sup> Century AD). Local, Indian, Sasanian, Graeco-Persian, Sogdian, Roman*. Napoli: Istituto Orientale Universitario di Napoli.
- Callieri, P. (2005) Excavations of The IsIAO Italian Archaeological Mission in Pakistan at Bīr-koṭ-ghwaṇḍai, Swat: The Sacred Building on the Citadel. In Jarrige, Lefèvre 2005: 417-425.
- Callieri, P., P. Brocato, A. Filigenzi, L.M. Olivieri, M. Nascari (1992) Bīr-koṭ-ghwaṇḍai 1990-1992. A Preliminary Report on the Excavations of the Italian Archaeological Mission, IsMEO. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 52 (4), Suppl. 73, pp. 1-48.
- Callieri, P., L. Colliva, R. Micheli, Abdul Nasir, L.M. Olivieri (2000) Bīr-koṭ-ghwaṇḍai, Swāt, Pakistan. 1998-1999 Excavation Report. *East and West*, 50 (1-4), pp. 191-226.
- Callieri, P., L. Colliva, Abdul Nasir (2000-2001) Bir-kot-ghwandai, Swat, Pakistan. Preliminary Report on the Autumn 2000 Campaign of the IsIAO Italian Archaeological Mission in Pakistan. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 60-61, pp. 215-32.
- Callieri, P., L.M. Olivieri (2020) *Ceramics from the Excavations in the Historic Settlement at Bīr-koṭ-ghwaṇḍai (Barikot), Swat, Pakistan (1984–1992), Part 1: The Study – Part 2: The Materials*. ACT Field School Reports and Memoirs, Special Volumes 2.1-2.2/ISMEO Serie Orientale Roma, 22. Lahore.
- Coloru, O., L.M. Olivieri (2019) Mount Aornos and the Operations of the Macedonian Army in Swat. Sources and Archaeological Data. *Pakistan Heritage*, 11, pp. 93-106.
- Coloru, O., E. Iori, L.M. Olivieri (2021) Swat after the Indo-Greeks. The City, the Sanctuary and the Economy: An archaeological overview. In S. Stančo et al., eds., *Seen from Oxyartes' Rock: Central Asia under and after Alexander*. Third Meeting of the Hellenistic Central Asia Research Network (November 14-16 2018, Institute of Classical Archaeology, Faculty of Arts, Charles University, Prague). *Studia Er-cynia*, XXV, 2, pp. 110-135.
- Filigenzi, A. (2005) Stone and Stucco Sculptures from the Sacred Building of Bīr-koṭ-ghwaṇḍai, Swat, Pakistan. In Jarrige, Lefèvre 2005: 417-425.
- Filigenzi, A. (2015) *Art and Landscape. Buddhist Sculptures of Late Antique Swat/Uḍḍiyāna* [with contributions by Luca M. Olivieri and a note by Peter Rockwell]. ÖAW, Denkschriften der phil.-hist. Klasse 462. Wien: ÖAW.



- Giuliani, F.C. (1986) *Archeologia, documentazione grafica*. Roma.
- Godfrey, S.H. (1912) A Summer Exploration in the Panjkora Kohistan. *The Geographical Journal*, 40, 1, pp. 45-57.
- Harris, E.C. [Manacorda D.] (1979) *Principi di stratigrafia archeologica*. Milano.
- Hinüber v., O. (2020) The Barikot Śāradā inscription no. 119. In Olivieri 2020b: 54-55.
- Jarrige, C., V. Lefèvre, eds. (2005) *South Asian Archaeology 2001. Proceedings of the Sixteenth International Conference of the Association of South Asian Archaeologists, held in Collège de France, Paris, 2-6 July 2001 (1-2)*. Paris: Editions Recherche sur les Civilisations.
- Kuwayama, S. (1991) The Horizon of Begram III and Beyond. A Chronological Interpretation of the Evidence for Monuments in the Kāpīśī-Kabul-Ghazni Region. *East and West*, 41 (1-4), pp. 79-120.
- Marshall, J. (1951) *Taxila. An Illustrated Account of Archaeological Excavations Carried Out at Taxila Under the Orders of the Government of India Between the Year 1913 and 1934*. Vol. II. Cambridge.
- Nigro, L. (2002) I rilievi palmireni di Federico Zeri nei Musei Vaticani. In *Zenobia. Il sogno di una regina d'Oriente, Catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio 13 febbraio – 26 maggio 2002*, pp. 39-44. Milano.
- Olivieri, L.M. (1996) Notes on the Problematical Sequence of Alexander's Itinerary in Swat: A Geo-Historical Approach. *East and West*, 46 (1-2), pp. 45-78.
- Olivieri, L.M. (2003a) *The Survey of the Bīr-koṭ Hill. Architectural Comparisons and Photographic Documentation*. Bīr-koṭ-ghwaṇḍai Interim Reports, I. ISIAO Rep-Mem, Series Minor VI. Roma: ISIAO.
- Olivieri, L.M. (2003b) La fase di occupazione islamica del colle di Bir-kot. Le evidenze della ricognizione e dello scavo. In M.V. Fontana, B. Genito, eds. (2003) *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, II, pp. 593-608. ISIAO/Università degli studi di Napoli 'L'Orientale', Series Minor, LXV, 2. Napoli: Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'.
- Olivieri L.M. (2015) *Sir Aurel Stein and the 'Lords of the Marches'*. *New Archival Material*. ACT Report and Memoirs, Archival Studies, 1. Lahore.
- Olivieri, L.M. (2016) Appendix 3: The Carvings on the Bottom Slab of Grave 10 (UDG 155) [...]. In M. Vidale, R. Micheli, L.M. Olivieri, eds. (2016) *Excavations at the Protohistoric Graveyards of Gogdara and Udegram*, pp. 220-221. ACT Report and Memoirs, III. Lahore.
- Olivieri, L.M. (2018) Vajīrasthāna/Bazira and Beyond. Foundation and Current Status of the Archaeological Work in Swat. In H. Prabha Ray, ed. (2018) *Buddhism and Gandhara. An Archaeology of Museum Collections*, pp. 33-46. New York-London-New Delhi.
- Olivieri, L.M. (2020a) Gandhāra and North-Western India. In R. Mairs, ed. (2020), *The Graeco-Bactrian and Indo-Greek World*, pp. 386-415. Routledge World Series. New York-London.
- Olivieri, L.M. (2020b) = Callieri, Olivieri (2020) *Part I. The study*.
- Olivieri, L.M., M. Vidale [with the collaborations of others] (2006) Archaeology and Settlement History in a Test Area of the Swat Valley: Preliminary Report on the AMSV Project (1st Phase). *East and West*, 56 (1-3), pp. 73-150.
- Olivieri, L.M., F. Marzaioli, I. Passariello, E. Iori, R. Micheli, F. Terrasi, M. Vidale, A. D'Onofrio (2019) A New Revised Chronology and Cultural Sequence of the

- Swat Valley, Khyber Pakhtunkhwa (Pakistan) in the Light of Current Excavations at Barikot (Birkot-ghwandai). *Nuclear Instruments and Methods in Physics Research, Section B: Beam Interactions with Materials and Atoms*, 456, pp. 148-156.
- Olivieri, L.M., M. Minardi, M. Vidale (2022) A Note on the Discovery of a Prehistoric Maskoid on the Barikot Top-Hill (Bir-kot-ghwandai, Swat). *Ancient Pakistan*, XXXIII, pp. 65-75.
- Reinjang, W., P. Stewart, eds. (2019) *The Geography of Gandhāran Art*. Proceedings of the Second International Workshop of the Gandhāra Connections Project, University of Oxford, 22<sup>nd</sup>-23<sup>rd</sup> March, 2018. Oxford.
- Sahni, D.R. (1931-1932) Six Inscriptions in the Lahore Museum. *Epigraphia Indica*, XXI, 44, pp. 293-301.
- Salomon, R. (2018) What happened to Buddhism in India. *Journal of the International Association of Buddhist Studies*, 41, pp. 1-25.
- Shavarebi, E., I. Strauch (2022) The Oldest Mosque of Uḍḍiyāna: The Bilingual Inscription of Zalamkot Revisited. *East and West*, n.s., vol. 3(2), pp. 195-210.
- Stein, M. (1930) *An Archaeological Tour in Upper Swāt and Adjacent Hill Tracts*. Memoirs of the Archaeological Survey of India, 42. Calcutta: Government of India central Publication Branch.
- Taddei, M. (1970) Inscribed Clay Tablets and Miniature Stūpas from Ġaznī. *East and West*, 20 (1-2), pp. 70-86.
- Tucci, G. (1958) Preliminary Report on an Archaeological Survey in Swāt. *East and West*, 9 (4), pp. 279-348.
- Vattioni, F. (1986) Le iscrizioni sui rilievi palmireni della Collezione Zeri. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 8, pp. 245-248.